



HAL
open science

Sulla lettura e la scrittura: ciò che Benveniste ha letto in Saussure, e ciò che non ha letto

Pierre-Yves Testenoire

► **To cite this version:**

Pierre-Yves Testenoire. Sulla lettura e la scrittura: ciò che Benveniste ha letto in Saussure, e ciò che non ha letto. M. W Bruno, D. Chiricò, F. Cimatti, G. Cosenza, A. De Marco, E. Fadda, G. Lo Feudo, M. Mazzeo, C. Stancati. *Linguistica e filosofia del linguaggio. Studi in onore di Daniele Gambarara*, Mimesis, Milan, p. 475-489, 2018. hal-01768613

HAL Id: hal-01768613

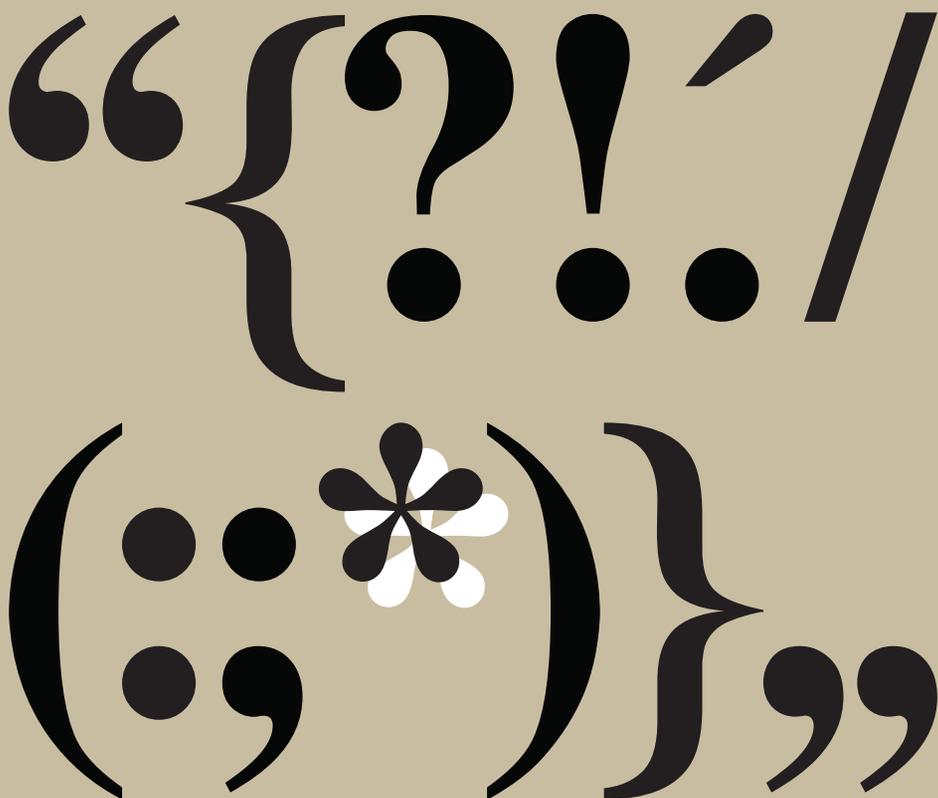
<https://hal.science/hal-01768613>

Submitted on 20 Apr 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

LINGUISTICA E FILOSOFIA
DEL LINGUAGGIO
STUDI IN ONORE
DI DANIELE GAMBARARA



LINGUISTICA E FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO

Studi in onore di Daniele Gambarara

a cura di

M. W. Bruno, D. Chiricò, F. Cimatti, G. Cosenza,
A. De Marco, E. Fadda, G. Lo Feudo, M. Mazzeo, C. Stancati

Volume pubblicato con un contributo del Dipartimento di Studi Umanistici
dell'Università della Calabria

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Semiotica e filosofia del linguaggio*, n. 20
Isbn: 9788857547985

© 2018 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PER DISCUTERE ANCORA INSIEME A DANIELE	11
PUBBLICAZIONI DI DANIELE GAMBARARA	13
IL SEGNO ZERO, SAUSSURE, BALLY E GLI ALTRI (GAUTHIOT E JAKOBSON). UNA NOTA <i>Federico Albano Leoni</i>	33
ATTUALITÀ DEL METODO STORICO-GENETICO <i>Francesco Aqueci</i>	47
LA NOZIONE DI ABITUDINE NELLE RIFLESSIONI LINGUISTICHE DI FERDINAND DE SAUSSURE <i>Grazia Basile</i>	57
SAUSSURE ET PROUST FACE AUX EFFETS DU TEMPS: QUAND LES « INTERMITTENCES DU CŒUR » ÉCLAIRENT L'ÉVOLUTION DE LA DÉCLINAISON LATINE <i>Marie-José Béguelin</i>	71
OBJET ET STATUT POSSIBLES D'UNE LINGUISTIQUE DIACHRONIQUE <i>Jean-Paul Bronckart</i>	87
POLEMIQUE E FICTION. IL TESTO ASOCIALE DI ROLAND BARTHES <i>Marcello Walter Bruno</i>	99
LA NATURE PRAXÉOLOGIQUE DU LANGAGE: APPORTS D'EUGENIO COSERIU <i>Ecaterina Bulea Bronckart</i>	111
FASCISTI MALGRADO NOI. TUTTA COLPA DELLA LINGUA? <i>Donata Chiricò</i>	125

DENTRO LA LINGUA, SOTTO LA LOGICA. STORIA E FORTUNA DEL CONCETTO DI “SUBLOGICA” <i>Lorenzo Cigana</i>	133
IL BRUSIO DELLA LINGUA. SAUSSURE (CHOMSKY) E LACAN <i>Felice Cimatti</i>	149
DALLA BIBLIOTECA DI SAUSSURE ALLA SALA DI RICERCA TULLIO DE MAURO: LE OPERE DI CONSULTAZIONE TRA TEORIA E PRATICA SCIENTIFICA <i>Giuseppe Cosenza</i>	159
I SEGNALI DISCORSIVI NEL CONTATTO LINGUISTICO: IL CASO DI ALLORA <i>Anna De Marco</i>	173
IL PARLANTE COME “UOMO TOTALE” <i>Marina De Palo</i>	185
«SÌMANTINI, DI CHI SEI LA SPOSA ?» <i>Giuseppe D’Ottavi</i>	199
SENTIMENTO, PRASSI E PRODOTTO SOCIALE. RÉSUMÉ DI UNA TEORIA DELLE ISTITUZIONI (POST-)SAUSSURIANA <i>Emanuele Fadda</i>	213
«LORSQUE L’ON PARLE DE ‘FAUTE’ QUE VEUT-ON DIRE PAR LÀ?» <i>Claire A. Forel</i>	225
KANT E LA QUESTIONE DEL CONTENUTO NON-CONCETTUALE NELLA CRITICA DELLA FACOLTÀ DEL GIUDIZIO <i>Luca Forgione</i>	237
CREATIVITÀ E ORIGINI DELLA SEMIOSI UMANA <i>David Gargani</i>	251
A PROPOSITO DI ZOOSEMIOTICA: L’ INIZIO DELLA STORIA <i>Stefano Gensini</i>	263
FERDINAND DE SAUSSURE (E LA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO) AL TEMPO DEL WEB 3.0 <i>Elisabetta Gola</i>	283

FROM SAUSSURE TO RASK: THE CURIOUS TRAJECTORY OF LOUIS HJELMSLEV <i>John E. Joseph</i>	295
SE L'ENUNCIATORE NON PARLA. NOTE SULLA NOZIONE DUCROTIANA DI «PUNTO DI VISTA» <i>Francesco La Mantia</i>	307
REALE E VIRTUALE TRA PERCEZIONE E COMUNICAZIONE. ALCUNE BREVI CONSIDERAZIONI <i>Giorgio Lo Feudo</i>	321
DIRE L'INDICIBILE. DANTE, WITTGENSTEIN, LUCREZIO <i>Franco Lo Piparo</i>	331
BREVE NOTA SUL TERMINE E LA NOZIONE DI "SIMBOLO" IN SAUSSURE <i>Giovanni Manetti</i>	335
ANCORA SULLA DATAZIONE DI PHONÉTIQUE <i>Maria Pia Marchese</i>	355
"GIURAI CON LA LINGUA, NON CON LA MENTE": IPPOLITO E IL PIRATA <i>Marco Mazzeo</i>	363
PRINCIPIO DI COOPERAZIONE, RAZIONALITÀ ARGOMENTATIVA, FELICITÀ <i>Marco Mazzone</i>	375
PROBLEMI METODOLOGICI NELLA FILOGIA SAUSSURIANA. L'APPORTO DELLE RAPPRESENTAZIONI SEMANTICHE DELL'INFORMAZIONE <i>Francesca Murano</i>	387
BIOLOGIA DEL FALSO. CATEGORIE PER LO STUDIO DELLA "VIRALITÀ" NEL LINGUAGGIO POLITICO <i>Raffaella Petrilli</i>	397
SEMIOLOGIA SAUSSURIANA E SEMIOTICA DELLA TRADUZIONE <i>Susan Petrilli</i>	415
LA LINGUISTICA DI SAUSSURE PRIMA DEI SUOI CORSI DI LINGUISTICA GENERALE. GLI ÉCRITS DE LINGUISTIQUE GÉNÉRALE <i>Augusto Ponzio</i>	429

QUESTIONI DI FORMA <i>Massimo Prampolini</i>	437
ALLE ORIGINI DELLA FILOSOFIA DEL LINGUAGGIO: UNA PROSPETTIVA ETERODOSSA <i>Mauro Serra</i>	447
LA PLUPART DES LINGUISTES FONT DE LA PHILOGIE: LE CAS ITALIEN <i>Claudia Stancati</i>	459
SULLA LETTURA E LA SCRITTURA: CIÒ CHE BENVENISTE HA LETTO IN SAUSSURE, E CIÒ CHE NON HA LETTO <i>Pierre-Yves Testenoire</i>	475
«L'INCONSCIENT SAUSSURIEN». A PROPOS D'UNE DISSOLUTION BILATÉRALE <i>Anne-Gaëlle Toutain</i>	491
IL CRAMPO AGOSTINIANO SUL TEMPO SECONDO WITTGENSTEIN <i>Sebastiano Vecchio</i>	503
L'OGGETTO DI UNA NUOVA SCIENZA: CONDIZIONI EPISTEMOLOGICHE DELLA LINGUISTICA EDUCATIVA <i>Massimo Vedovelli</i>	511
LE TRIOMPHE DU STRUCTURALISME ET LE TRIOMPHE DU COURS DE LINGUISTIQUE GÉNÉRALE EN URSS DANS LES ANNÉES 1950-1960 <i>Ekaterina Velmezova</i>	525
CARTESIO E IL PRIGIONIERO <i>Paolo Virno</i>	535

SULLA LETTURA E LA SCRITTURA:
CIÒ CHE BENVENISTE HA LETTO
IN SAUSSURE, E CIÒ CHE NON HA LETTO¹

Le opere di Saussure e Benveniste hanno conosciuto due destini non paragonabili tra loro, per vari aspetti, ma che però si ricongiungono rispetto a un punto preciso: i manoscritti di lavoro dei due linguisti sono stati scoperti e studiati in modo sistematico una quarantina d'anni dopo la fine della loro attività scientifica. Tra la fine dell'attività scientifica di Saussure (1913) e l'esordio del lavoro sui manoscritti operato da Godel all'inizio degli anni '50 corre più o meno lo stesso intervallo di tempo che tra la fine dell'attività scientifica di Benveniste (1969) e l'inizio del lavoro sui suoi manoscritti nei primi anni 2000 da parte di Emilie Brunet, Irène Fenoglio e Chloé Laplantine.

Un tale ritardo nella considerazione dei manoscritti ha suscitato, nei due casi, nuove interpretazioni a quasi mezzo secolo di distanza dalla prima ricezione dei loro lavori. Soprattutto, queste scoperte a scoppio ritardato hanno influito sulla ricezione di Saussure da parte di Benveniste. Tra l'inizio e la fine della carriera di Benveniste, infatti, il nome di Saussure non rinvia affatto a un medesimo orizzonte. Negli anni '20 e '30, Saussure, per Benveniste, è soprattutto l'autore:

(1) del *Mémoire sur le système primitif des voyelles indoeuropéennes*, del quale conosce perfettamente i risultati in virtù della sua formazione di indoeuropeista all'EPHE. La sua opera maggiore nell'anteguerra, le *Origines de la formation des noms en indo-européen* (1935) propone una

* Sorbonne Université / Histoire des Théories Linguistiques, pytestenoire@yahoo.fr

1 Questo testo è tratto da una comunicazione presentata al 2° *Colóquio Internacional Ferdinand de Saussure: publicação do CLG e herança* organizzato da Hozanete Lima e Clemilton Pinheiro presso l'Universidade Federal do Rio Grande do Norte de Natal (BRA) nel settembre 2016. Il colloquio è stato concluso da una conferenza di Daniele Gambarara, condotta – tra lo stupore generale – in portoghese. In ricordo di quella performance memorabile, e come ringraziamento per tutto ciò che ha fatto per gli studi saussuriani e la promozione dei giovani ricercatori tra cui anch'io ho piacere di annoverarmi, gli dedico volentieri questo testo.

«esquisse d'une théorie de la racine» che si avvale della scoperta delle laringali nel *Mémoire*, confermata da Kuryłowicz.

(2) del *Cours de linguistique générale*, di cui discute alcune tesi. L'esempio più famoso è la critica del principio dell'arbitrarietà in «Nature du signe linguistique» (1939).

Ebbene, tra il 1945 e il 1970, Saussure diventa l'autore, oltre che del *Mémoire* e del *CLG*, di vari manoscritti sulla linguistica generale, sulle leggende germaniche e sugli anagrammi. Dacché conosciamo l'importanza del confronto con Saussure nella riflessione di Benveniste (v. i lavori di Claudine Normand), l'evoluzione del corpus saussuriano tra l'inizio e la fine della sua carriera non è cosa di poco conto. Si può anche pensare che queste anamorfosi del corpus saussuriano, di cui Benveniste fu testimone diretto negli anni '50 e '60, abbiano alimentato il suo interesse costante per il pensiero del linguista ginevrino e spieghino in parte perché Saussure resti per Benveniste, fino agli ultimi anni, un punto di riferimento per pensare le lingue e il linguaggio.

Se la scoperta di nuovi testi di un autore può suscitare nuove interpretazioni, bisogna nondimeno ricordare che non c'è sempre una relazione diretta tra ampliamento del corpus e nuove interpretazioni suscitate. Così la modificazione del corpus saussuriano di cui Benveniste è stato testimone non implica necessariamente che egli abbia completamente rivisto la lettura che di Saussure aveva all'inizio della propria carriera. In ogni modo, cartografare con precisione le conoscenze che Benveniste aveva dei manoscritti di Saussure è, da un punto di vista storiografico, indispensabile, perché quando Benveniste parla di Saussure – il che accade spesso – bisogna sapere di quale Benveniste si tratta per sapere di quale Saussure sta parlando.

L'obiettivo di questo articolo è duplice. In un primo momento, si tratterà di chiarire la conoscenza che Benveniste aveva dei manoscritti di Saussure e di identificare in seno a ciò che oggi chiamiamo il corpus saussuriano ciò ch'egli ha letto e ciò che non ha letto. In un secondo tempo, esaminerò il ruolo di questo "Saussure differito" nell'ultimo Benveniste a partire da due documenti scoperti in questi ultimi anni: i manoscritti preparatori per un progetto d'articolo sulla lingua di Baudelaire pubblicati nel 2011 da Chloé Laplantine con il titolo *Baudelaire* e i manoscritti preparatori delle lezioni al Collège de France nell'anno 1968-69 pubblicati da Jean-Claude Coquet e Irène Fenoglio con il titolo *Dernières leçons*. Questi due manoscritti che interrogano ciascuno un'operazione – la lettura dei testi poetici in un caso, la scrittura nell'altro – richiamano entrambi Saussure, ma per aspetti distinti del suo lavoro: il Saussure degli anagrammi in un caso, il linguista-semiologo, che riflette sulla relazione lingua-scrittura, nell'altro.

1. *Ciò che Benveniste ha letto di Saussure*

L'obiettivo di questa sezione è costruire un inventario relativo alla conoscenza che Benveniste aveva dei testi manoscritti di Saussure. Procederò compilando una lista cronologica delle testimonianze della recezione da parte di Benveniste dei nuovi scritti saussuriani.

1.1. 1960

Benveniste pubblica, nel *Bulletin de la société de linguistique de Paris* del 1960, una recensione del libro di Robert Godel, *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*. La recensione elogia la meticolosità del lavoro di Godel e sottolinea la necessità della filologia saussuriana:

Le travail si méritoire que M. Godel a accompli pour préciser la teneur exacte de l'enseignement de Saussure aura probablement pour première conséquence, paradoxale, que personne n'osera plus se référer au *Cours de linguistique générale*. Il semblera trop hasardeux de citer telle définition du *Cours* imprimé si l'on n'est pas certain qu'elle reproduise les *ipsissima verba* du maître, et peu de linguistes auront le loisir ou seulement la possibilité de refaire pour leur compte de textes pour la plupart encore manuscrits pour s'assurer de l'interprétation correcte. La doctrine saussurienne nous apparaît maintenant comme un ensemble de vues fragmentaires, pas toujours bien coordonnées, mais d'une puissance suggestive à mon avis bien supérieure dans certaines des ébauches que dans l'exposé mieux lié du *Cours*. (Benveniste 1960, p. 26).

1.2. 1963

Il 22 febbraio 1963, Benveniste è invitato all'Università di Ginevra per tenere una conferenza in occasione dei 50 anni della morte di Saussure. La conferenza è intitolata "Saussure après un demi-siècle". Viene pubblicata nel numero 20 dei *Cahiers Ferdinand de Saussure* e sarà poi ripresa, nel 1966, nel primo volume dei *Problèmes de linguistique générale*. In questa conferenza, Benveniste si mostra come uno tra i migliori conoscitori di Saussure dell'epoca, perfettamente aggiornato sulle ricerche in filologia saussuriana. Non solo menziona le *Sources manuscrites* di Godel, ma cita lunghi passaggi delle *Notes inédites* pubblicati da Godel nel 1954 nei *CFS* 12. Sembra chiaro che Benveniste conoscesse tutti i manoscritti pubblicati fino ad allora da Godel. La sua conferenza del '63 contiene anche una probabile allusione agli anagrammi – ci tornerò *infra* al § 2.1 – di cui non era stato allora pubblicato alcun manoscritto.

1.3. 1964

A febbraio, appare nel *Mercur de France* il primo articolo di Starobinski sugli anagrammi. Lo stesso anno, Benveniste pubblica nei *CFS* 21 le lettere di Saussure a Meillet che forniscono testimonianze preziose sulla ricerca anagrammatica. Benveniste stabilisce un legame, nella premessa alla propria edizione, tra queste due pubblicazioni:

Nous avons cependant hésité longtemps à les faire connaître, à cause de la préoccupation singulière de l'« anagramme » qui s'y fait jour, Saussure n'ayant rien publié à ce sujet. Mais il n'y a plus d'indiscrétion aujourd'hui à livrer ces pages, depuis qu'on a inventorié la documentation considérable que Saussure avait accumulée pour la démonstration qu'il méditait. (Benveniste, 1964, p. 92)

Le lettere di Saussure a Meillet erano in possesso di Benveniste, verosimilmente, da una decina d'anni: le aveva ricevute dalla vedova di Meillet, al quale era succeduto al Collège de France. Dunque è la pubblicazione dei primi estratti dei quaderni degli anagrammi da parte di Jean Starobinski – studioso che Benveniste conosceva bene² – che ha vinto le sue reticenze.

1.4. 1967

Nel 1967 esce il secondo articolo di Starobinski sugli anagrammi, “Les mots sous les mots” (Starobinski, 1967). È certo che Benveniste abbia preso conoscenza di tale articolo e dei testi inediti di Saussure che esso conteneva, perché esso compare in uno dei volumi in omaggio a Jakobson al quale egli stesso contribuì.

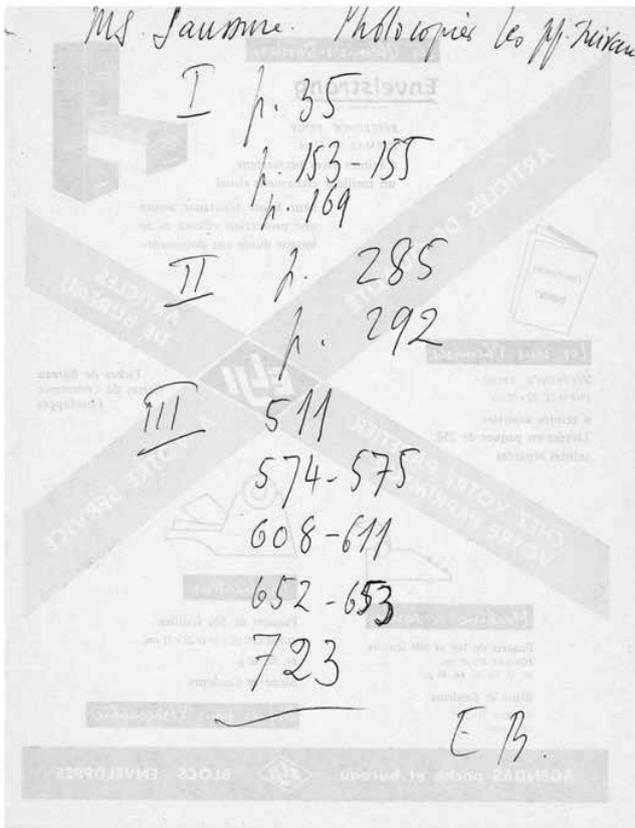
1.5. 1969

Starobinski pubblica, in quell'anno, altri due articoli che presentano nuovi testi saussuriani relativi agli anagrammi. Uno, “Le texte dans le texte”, esce su *Tel Quel*, rivista di cui sappiamo che Benveniste era lettore dai suoi contatti con Kristeva, ma anche perché cita Derrida (v. Fenoglio

2 Benveniste e Starobinski si erano incontrati nel 1943 a Friburgo, dove il linguista s'era rifugiato durante la guerra. La corrispondenza nota tra i due si limita a tre lettere (v. Chidichimo, 2015) e non contiene alcuno scambio relativo agli anagrammi. Redard ([1977] 2012, p. 160) testimonia l'interesse di Benveniste per i lavori di Starobinski negli anni '50 e l'influenza di Benveniste su Starobinski è attestata: il suo articolo “Le style de l'autobiographie” (1970) si basa sull'analisi benvenistiana del sistema dei pronomi.

2016, pp. 168-169), che allora pubblicava su *Tel Quel*. Il secondo, intitolato «Le nom caché», appare nell'opera collettiva *L'analyse du langage théologique. Le nom de Dieu*, immediatamente preceduto dall'articolo di Benveniste intitolato “La blasphémie et l'euphémie”.

Questo percorso attesta che Benveniste conosceva dunque tutti i testi saussuriani sulla linguistica generale e sugli anagrammi pubblicati all'epoca. I suoi manoscritti di lavoro, inoltre, testimoniano un interesse tutto particolare per il lavoro saussuriano sulle leggende. Benveniste ordina infatti alla *Bibliothèque Publique et universitaire de Genève* una quindicina di fotocopie di manoscritti saussuriani relativi alle leggende, come attesta il documento seguente:



Le pagine fotocopiate figurano tra i manoscritti di Benveniste conservate al Collège de France, producendo così un curioso effetto di *mise en abyme* archivistica. Corrispondono infatti alle pagine sul segno e il simbolo nelle leggende che saranno pubblicati, nel 1973, da d'Arco Silvio Avalle. Quest'ordine potrebbe essere derivato tanto dalla lettura e dai consigli di Godel e/o di Starobinski che dalla consultazione degli archivi saussuriani compiuta da Benveniste. Insieme a queste fotocopie di manoscritti si trova una nota di lavoro scritta da Benveniste che dimostra la lettura, attenta ma critica, dei lavori di Godel:

Note importante

Je me sépare de Saussure sur un point essentiel. Pour lui « le vrai nom de la morphologie serait : la théorie des signes – et non des formes » (note citée par Godel p. 41 [N7 §2] cf. Ibid. p. 169 et p. 269).

Saussure prend donc pour signe tout <e> élément <unité> fonctionnelle (mot ou partie de mot) alors que pour moi le signe est inanalysable en sémiotique et que l'analyse incombe à la morphologie.

Note importante

Je me sépare de Saussure sur un point essentiel. Pour lui « le vrai nom de la morphologie serait : la théorie des signes – et non des formes » (note citée par Godel p. 41 [N7 §2] cf. Ibid. p. 169 et p. 269).

Saussure prend donc pour signe tout <e> élément <unité> fonctionnelle (mot ou partie de mot) alors que pour moi le signe est inanalysable en sémiotique et que l'analyse incombe à la morphologie

Archives Benveniste, Collège de France, 28 CDF, 18

Per scrupolo di completezza, dirò che restano dei dubbi:

1) sul fatto che Benveniste abbia fatto a tempo a prender conoscenza dell'esistenza dei manoscritti di Harvard e del primo specimen pubblicato da Jakobson nel 1969 nei *CFS* 26.

2) sulla conoscenza ch'egli potesse avere dell'edizione critica di Engler apparsa nel 1968.

Nella sua conferenza del 1963, Benveniste vi allude:

Aujourd'hui des exégètes scrupuleux s'emploient à la tâche nécessaire de restaurer dans leur teneur exacte les leçons de Saussure en s'aidant de tous les matériaux qu'ils ont pu retrouver. Grâce à leurs soins, nous aurons une édition critique du *Cours de linguistique générale*, qui non seulement nous rendra une image fidèle de cet enseignement transmis sous sa forme orale, mais qui permettra de fixer avec rigueur la terminologie saussurienne. (Benveniste [1963] 1966, p. 42).

Se questo passaggio prova che Benveniste era ben al corrente del progetto di edizione critica e di terminologia saussuriana di Engler, sembra ch'egli non abbia potuto prender conoscenza del risultato di tale lavoro filologico. Françoise Bader, ch'era allora bibliotecaria della *Société de linguistique de Paris*, e come tale incaricata di distribuire le opere per le recensioni, ci ha indicato che Benveniste aveva chiesto di fare la recensione dell'edizione di Engler. L'ictus lo colpì alla fine del 1969, prima che potesse ricevere il libro.

2. *Sulla lettura e la scrittura*

In questa sezione mi dedicherò a identificare il ruolo della discussione dei testi saussuriani nell'elaborazione delle due ricerche benvenistiane che sono state rivelate in questi ultimi anni: cioè, il lavoro sui testi poetici del 1967/68 e quello sulla semiologia della scrittura nel quadro del corso al Collège de France del 1968/69.

2.1 *Sulla lettura (o che fare degli anagrammi?)*

L'interesse di Benveniste per la letteratura è cosa nota, e oggi ben documentata.³ Dunque, egli non poté restare indifferente alle ricerche del suo illustre predecessore sui testi poetici che Starobinski aveva rivelato, e di cui si parlava non poco. In realtà, negli scritti pubblicati di Benveniste vi sono assai pochi riferimenti al lavoro saussuriano sugli anagrammi. Le rare allusioni che vi si trovano sono sempre improntate a un certo disagio. Così,

3 V. Laplantine (2011), Coquet, Fenoglio e Testenoire (2015) e Bédouret-Larraburu e Laplantine (2015).

nella premessa all'edizione delle lettere di Saussure a Meillet, Benveniste scrive di avere "esitato a lungo" a far conoscere i documenti in ragione della "préoccupation singulière" dell'anagramma (Benveniste, 1964, p. 92). Stesso imbarazzo nella conferenza del 1963 al momento di evocare *en passant* la ricerca anagrammatica:

On voit dans quel débat Saussure était enfermé. Plus il sonde la nature du langage, moins il peut se satisfaire des notions reçues. Il cherche alors une diversion dans des études de typologie ethno-linguistique, mais il est toujours ramené à son obsession première. Peut-être est-ce encore pour y échapper qu'il se jettera plus tard dans cette quête immense d'anagrammes... Mais nous voyons aujourd'hui quel était l'enjeu : le drame de Saussure allait transformer la linguistique. Les difficultés où se heurte sa réflexion vont le contraindre à forger les nouvelles dimensions qui ordonneront les faits de langage. (Benveniste [1963] 1966, p. 38)

"Dramma di Saussure", "scappatoia" dal problema del linguaggio: si ritrova nell'evocazione di questa ricerca il lessico romanzesco e psicologizzante proprio della ricezione degli anni '60-'70, in cui si percepisce l'influenza delle voci sulla salute mentale minata di Saussure, di cui gli anagrammi sarebbero stati un indizio (v. Testenoire, 2013, pp. 9-19 e 2016). L'attribuzione degli anagrammi alla faccia oscura attribuita al linguista ginevrino è di nuovo percettibile quando Benveniste evoca il giovane Saussure "qui avance tout jeune dans la carrière, l'étoile au front." (Benveniste [1963] 1966, p. 36). Quest'ultima espressione è curiosa, nella prosa normalmente sobria e scevra di immagini propria di Benveniste. Essa può designare un segno di distinzione come il marchio di S. Domenico nelle rappresentazioni medievali. Ma *L'étoile au front* è anche il titolo di una *pièce* di Raymond Roussel rappresentata nel 1924 a Parigi, alla quale Benveniste ha forse assistito – o quantomeno ne ha sentito parlare – perché in quel periodo frequentava l'avanguardia surrealista di cui Roussel era uno dei numi tutelari. Ebbene, l'accostamento tra il Saussure degli anagrammi e Raymond Roussel che ha composto alcuni suoi libri a partire da associazioni omonimiche diventerà un *topos* della ricezione degli anagrammi a partire dagli anni '70. Il rigore scientifico di Benveniste – di cui testimoniano le reticenze rispetto alla costruzione mediatica dello strutturalismo generalizzato alla fine degli anni '60 – lo portava a diffidare di una ricerca che affascinava allora non tanto i linguisti, quanto soprattutto teorici della letteratura (Barthes, Kristeva) psicanalisti (Lacan) e filosofi (Derrida).

A mia conoscenza, vi è un'unica traccia di sfruttamento scientifico dei testi saussuriani relativi agli anagrammi da parte di Benveniste: si trova nei

manoscritti per il suo progetto d'un articolo sul discorso poetico di Baudelaire. È nel quadro di un tale lavoro sulla specificità del linguaggio poetico che trova il suo posto questa nota:

La poésie consiste d'abord à assembler des mots (le schéma métrique étant toujours sous-entendu). Les mots ne communiquent pas un message : ils ne sont donc pas choisis ni agencés comme ceux qui sont chargés d'un message : ils n'ont d'ailleurs pas de référence.

Ces mots se suivent ; ils se combinent et composent des figures neuves. Ici vaut l'observation profonde de Saussure sur la consécuitivité comme principe fondamental (Anagrammes de F. de S. Merc. De Fr. 1964, p. 254).

(Benveniste, 2011, pp. 622-623)

Il passaggio cui si allude qui è la pagina dei quaderni anagrammatici sulla "consecuitivà" pubblicata da Starobinski (1964, p. 254, ripreso in 1971, pp. 46-47). Tra tutti i testi saussuriani, è quello che ha fatto scorrere più inchiostro (v. Testenoire, 2016, pp. 215-218). Jean Starobinski, e, con lui, vari commentatori hanno letto in questo passo un mettere in causa il principio di linearità esposto da Saussure nei suoi corsi, usando quest'idea come uno dei principali argomenti per dimostrare la contraddittorietà teorica tra il *Cours* e gli anagrammi. La specificità della lettura di Benveniste è data dal farro che non si accoda all'interpretazione abituale dopo Starobinski, per cui col linguaggio poetico «l'on sort du temps de la consécuitivité propre au langage habituel» (Starobinski 1964, p. 254, ripreso in 1971, p. 46). Al contrario, egli trae da questo passaggio, da una parte, l'affermazione del carattere fondamentale del principio di "consecuitivà" (e non la sua eccezione teorica); dall'altra, l'importanza concessa da Saussure alla "parola" (*mot*) come unità d'analisi dei testi poetici. In questo, la sua interpretazione testimonia una corretta comprensione della ricerca saussuriana.

Benveniste sviluppa altrove, nelle sue note su Baudelaire, svariate riflessioni sull'importanza della "parola" come unità nel lavoro poetico. Scrive per esempio: «L'effort du poète porte sur les *mots* et les mots sont ce qui attire l'attention du lecteur ou de l'auditeur» (Benveniste, 2011, p. 642). Se queste considerazioni non sembrano ispirate dagli anagrammi, è vero però che vi fanno eco. Saussure conferisce inoltre, attraverso il concetto di "parola-tema", un ruolo importante alla parola nella composizione e la percezione della poesia. Egli difende l'ipotesi che, dai tempi più antichi «le poète se livrait, et avait pour ordinaire métier de se livrer à l'analyse phonique des mots», e arriva a definire la poesia come «science de la forme vocale des mots» (Saussure, 2013, p. 390). Questo primato

assegnato alle parole e alla loro combinazione nel lavoro poetico costituisce una delle specificità delle ricerche di Saussure sui testi letterari (v. Testenoire, 2017).

Benveniste confronta, in una nota, la specificità del discorso poetico con i principi della semiologia saussuriana:

Le principe premier me semble être que, en poésie, les mots ne sont pas des signes, au sens saussurien. Dès qu'on fait de la poésie, on quitte la convention des signes, qui régit le langage ordinaire.

En <Le poète> recrée donc une sémiologie nouvelle, par des assemblages nouveaux et *libres* de mots. A son tour le lecteur-auditeur se trouve en présence d'un langage qui échappe à la convention essentielle du discours. Il doit s'y ajuster, en recréer pour son compte les normes et le « sens ». (Benveniste, 2011, p. 644).

Distinguendo, attraverso il criterio del ruolo della parola, il funzionamento semiologico del linguaggio ordinario da quello del linguaggio poetico, Benveniste risolve, in effetti, una questione che molti commentatori si sono posti: perché nei suoi anagrammi Saussure non chiama in causa le sue nozioni semiologiche – segno, significante, significato, valore, ecc. – che pure stava sviluppando in quello stesso periodo nei suoi corsi di linguistica generale? È perché il ruolo dell'anagramma nel testo poetico non va compreso con le categorie del segno, o, per dirla con Benveniste, «en poésie, les mots ne sont pas des signes». Se il lavoro benvenistiano sulla specificità del linguaggio poetico ha poco a che fare con la ricerca saussuriana sugli anagrammi e le deve poco, pure la riaggancia su alcuni punti fondamentali.

2.2 Sulla scrittura (o che fare del CLG?)

La riflessione benvenistiana sulla scrittura si serve di quella di Saussure per contestarla e superarla. Nel corso del 1968/69 al Collège de France, pubblicato da Jean-Claude Coquet et Irène Fenoglio a partire dalle note preparatorie e dai quaderni degli studenti, la lezione del 3 febbraio 1969 è specificamente dedicata alla critica dell'analisi saussuriana della scrittura. La critica si fonda esclusivamente sul *Corso*. Il trattamento della scrittura nel *CLG* si riduce, ricordiamolo, a due passaggi, ritenuti a volte contraddittori. Il primo è il capitolo 6 dell'introduzione intitolato «Représentation de la langue par l'écriture», in cui si difende la tesi per cui la scrittura è un sistema di rappresentazione fallace rispetto alla lingua (Saussure [1916] 1967, pp. 44-54). Il secondo passo si trova nel capitolo sul valore, ove si sviluppa una comparazione tra il segno linguistico e il segno grafico con l'immagine delle tre *t* le cui varianti materiali sarebbero indifferenti (*ivi*, pp. 165-166).

La critica di Benveniste si appunta – due anni dopo *Della grammatologia* di Derrida ma su un altro terreno – sul fonocentrismo saussuriano, cioè sulla sua concezione della scrittura come forma seconda e degradata della lingua. La sua analisi è interessante perché contiene in modo succinto i principali argomenti che saranno poi sviluppati da vari sostenitori di un approccio autonomista alla scrittura: Anis (1988), Harris (1993), Christin (1995), Klinkenberg (2014)... Benveniste – è il caso di precisarlo – non adotta una posizione autonomista: egli concepisce la scrittura come “une forme secondaire de la parole” che permette alla lingua di semiotizzarsi (Benveniste 2012, pp. 131-132). Per riprendere la tipologia proposta da Klinkenberg (2014), laddove il Saussure del *CLG* fa capo a un “glossografismo stretto”, il Benveniste delle *Dernières leçons* propugna un “glossografismo relativo”, perché mantiene la relazione con la lingua come tratto *definitorio* della scrittura.

Tra le critiche che egli rivolge alla concezione della scrittura sviluppata nel *Corso*, troviamo:

- Una critica del “fonocentrismo” saussuriano, p. es.:

Ce que Saussure a en vue dans sa discussion, c’est la connaissance de la langue que nous prenons dans sa forme écrite. Et il insiste sur les dangers, les illusions liées à cette représentation. Personne ne le contestera. Mais nous sommes complètement hors du problème qui est le rapport de l’écriture avec la langue. (Benveniste, 2012, pp. 91-92)

La riduzione del pensiero saussuriano a un tale fonocentrismo diverrà, dopo la *Grammatologia*, un passaggio obbligato nelle opere sulla scrittura, ripreso costantemente, v. p. es. Ong (1982), Goody (1994), Coulmas (2003).

- Una critica del concetto di ‘rappresentazione’:

Che vuol dire “rappresenta” nella tesi del *CLG* per cui “la scrittura rappresenta la lingua”? La fluidità del concetto di rappresentazione nel *Corso*, rilevata da vari commentatori (p. es. Chiss & Puech, 1983 o Harris, 1993) è già oggetto di indagine per Benveniste. Se quest’ultimo riprende una tale nozione di ‘rappresentazione’, si preoccupa di precisarla in vari luoghi delle sue lezioni:

Que faut-il pour que cette représentation graphique devienne écriture ? (Benveniste, 2012, p. 101).

La langue peut – et peut seule – donner à un objet ou un procès quelconque le pouvoir de *représenter*. (*ivi*, p. 114).

La langue opère sur elle-même une réduction. De sa fonction instrumentale se dégage sa fonction représentative dont l'instrument est l'écriture. (*ivi*, p. 115)

Col tempo, la relazione di rappresentazione è sempre più alterata rispetto al *CLG*. Nelle *Dernières leçons*, è la lingua, e non più la scrittura, che diventa insieme agente e oggetto della rappresentazione, il che porta a enunciare la seguente tesi:

Dans quel sens doit-on prendre « représentation » ? L'écriture « représente » une forme secondaire de la parole, qui est première. C'est de la parole transférée. Elle permet à la langue de se sémiotiser elle-même. (*ivi*, p. 132).

- Una critica dell' "alfabetismo" saussuriano, p. es.:

Saussure décide de parler des écritures remontant à l'alphabet grec. Mais les autres ? (*ivi*, p. 91).

Il [Saussure] confond l'écriture avec l'alphabet et la langue avec une langue moderne. (*ivi*, p. 92).

Il privilegio conferito al sistema alfabetico nelle analisi del *CLG* e l'impatto che esso ha sulla concezione della scrittura sono anch'essi denunciati da vari commentatori in particolare, Harris (1993) e Christin (1995).

Benveniste, in definitiva, non salva che un aspetto dell'analisi saussuriana della scrittura: la sua critica della rappresentazione ingannatrice della lingua. Egli non vede che una tale critica coabita con altre analisi sul funzionamento semiologico e sociale della scrittura. Anzi, arriva ad affermare che Saussure «ne raisonne pas sur l'écriture comme système sémiotique» (Benveniste, 2012, p. 92), dimenticando i *caveat* metodologici che lui stesso aveva fornito nel 1960, nella recensione al libro di Godel. Di fatto, si trovano nei manoscritti che Benveniste non conosceva – quelli di linguistica generale, come le note *Item* – ma anche nelle leggende e negli anagrammi, elementi di una riflessione d'ordine semiologico sulla scrittura (v. Testenoire, 2013, pp. 229-250 e 2017a).

Per finire, vorrei attirare l'attenzione su un passo che certamente Benveniste non poté leggere, ma che l'avrebbe senz'altro interessato. Si tratta del passo dell'edizione critica del *CLG* di Engler sulla tesi famosa della "rappresentazione della lingua per mezzo della scrittura" che si ri-

vela, alla luce dei quaderni degli studenti, più complesso di quanto non paia. A partire dall'edizione di Engler (Saussure 1968, p. 67, CLG/E, 442), la frase del *CLG* («La langue et l'écriture sont deux systèmes de signes distincts ; l'unique raison d'être du second est de représenter le premier») corrisponde in effetti a ciò che si trova nei quaderni di Georges Degallier (“Langue et écriture sont deux systèmes de signes dont l'un a pour mission unique de représenter l'autre”), ma i quaderni degli altri due uditori propongono una versione diversa. Così, Francis Joseph ha notato: «La langue et l'écriture sont deux systèmes de signes ayant pour mission de se représenter l'un l'autre». Questa idea di una reciprocità tra i due sistemi è confermata dai quaderni di Constantin, sconosciuti agli editori al momento della collazione del *CLG*: «La langue et l'écriture sont deux systèmes de signes dont l'un a pour mission <uniquement> de représenter l'autre. Il semblerait que leur valeur respective et réciproque ne court pas de risque d'être méconnue.»

Così, non soltanto la scrittura rappresenterebbe la lingua, ma la lingua rappresenterebbe la scrittura. Questo secondo assioma descrive il fatto che la scrizione di una lingua modifica la coscienza che di essa hanno i parlanti, e dunque la sua struttura, ciò che Saussure dimostra lungo tutto quel che diverrà il capitolo “rappresentazione della lingua per mezzo della scrittura”. Questa reciprocità intravvista tra i due sistemi, rispetto al modello di rappresentazione unilaterale che si trova nel *CLG*, non è poi così lontana dal processo d'auto-semiotizzazione della lingua per mezzo della scrittura di cui parla Benveniste nelle sue ultime lezioni al Collège de France.

Traduzione italiana di Emanuele Fadda.

Bibliographie

- Anis J., Chiss J.-L., Puech C., *L'écriture. Théories et descriptions*, De Boeck, Bruxelles 1988.
- Avalle d'Arco S., *La sémiologie de la narrativité chez Saussure*, in C. Bouazis (éd.), *Essais de la théorie du texte*, Galilée, Paris 1973, pp. 19-49.
- Bédouret-Larraburu S., Laplantine C. (éd.), *Emile Benveniste : vers une poétique générale*, PUPPA, Pau 2015.
- Benveniste E., *Compte rendu des Sources manuscrites de Robert Godel*, in *Bulletin de la Société de linguistique de Paris* 55/2, 1960, pp. 24-26.
- Id., *Saussure après un demi-siècle* in Id., *Problèmes de linguistique générale I*, Gallimard, Paris [1963] 1966, pp. 32-45.
- Id., *Lettres de Ferdinand de Saussure à Antoine Meillet*, in *Cahiers Ferdinand de Saussure* 21, pp. 92-130.

- Id., *Baudelaire*, présentation et transcription de C. Laplantine, Lambert-Lucas, Limoges 2011.
- Id., *Dernières leçons. Collège de France 1968 et 1969*, éd. J.-Cl. Coquet, I. Fenoglio, Gallimard/Seuil, Paris 2012.
- Chidichimo A., *Amis de la poésie : correspondance inédite entre Benveniste et Starobinski*, in *Bulletin – Cercle d'études internationales Jean Starobinski* 8, 2015, pp. 18-20.
- Chiss J.-L., Puech C., *La linguistique et la question de l'écriture : enjeux et débats autour de Saussure et des problématiques structurales*, in *Langue française* 59, 1983, pp. 5-24.
- Christin A.-M., *L'image écrite ou la déraison graphique*, Flammarion, Paris 1995.
- Coquet J.-Cl., Fenoglio I., Testenoire P.-Y., *Le linguistique et le littéraire. Qu'apportent les manuscrits de linguistes ?*, in *Littérature* 178, 2015, pp. 39-54.
- Coulmas F., *Writing systems. An introduction to their Linguistic analysis*, Cambridge University Press, Cambridge 2003.
- Derrida J., *De la grammatologie*, Minuit, Paris 1967.
- Fenoglio I., *L'écriture au fondement d'une civilisation laïque*, in J.-Cl. Coquet, I. Fenoglio, J. Kristeva, C. Malamoud, P. Quignard, *Autour d'Émile Benveniste. Sur l'écriture*, Seuil, Paris 2016, pp. 153-236.
- Godel R., *Les sources manuscrites du Cours de linguistique générale de F. de Saussure*, Droz, Genève 1957.
- Goody J., *Entre oralité et écriture*, PUF, Paris 1994.
- Harris R., *La sémiologie de l'écriture*, CNRS éditions, Paris 1993.
- Klinkenberg J.-M., *Entre servitude et autonomie. Quelle place pour l'écriture dans les sciences du langage ?*, in *CMLF 2014*, EDP Sciences, 2014, pp. 45-64: <http://dx.doi.org/10.1051/shsconf/20140801397>
- Laplantine C., *Emile Benveniste, l'inconscient et le poème*, Lambert-Lucas, Limoges 2011.
- Ong W. J., *Orality and Literacy. The technologizing of the Word*, Routledge, Londres – New York 1982.
- Redard G., *Emile Benveniste (1902-1976)*, in E. Benveniste, *Dernières leçons*, Gallimard-Seuil, Paris [1977] 2012, pp. 151-174.
- Saussure F. de, *Cours de linguistique générale*, publié par C. Bally et A. Sechehaeye, éd. T. de Mauro, Payot, Paris [1916] 1967.
- Id., *Cours de linguistique générale. Tome 1*, éd. critique R. Engler, Otto Harrassowitz, Wiesbaden 1968.
- Id., *Anagrammes homériques*, éd. P.-Y. Testenoire, Lambert Lucas, Limoges 2013.
- Starobinski J., *Les anagrammes de Ferdinand de Saussure*, in *Mercur de France*, 1964, pp. 243-262.
- Id., *Les mots sous les mots : textes inédits des cahiers d'anagrammes de Ferdinand de Saussure*, in *To Honor Roman Jakobson : Essays on the Occasion of His Seventieth Birthday*, Mouton, The Hague – Paris 1967, pp. 1907-1917.
- Id., *Le texte dans le texte*, in *Tel Quel* 37, 1969, pp. 3-33.
- Id., *Le nom caché*, in E. Castelli (éd.), *L'analyse du langage théologique. Le nom de Dieu*, Aubier, Paris 1969a, pp. 55-70.
- Id., *Le style de l'autobiographie*, in *Poétique* 3, 1970, pp. 257-265.

- Id., *Les mots sous les mots. Les anagrammes de Ferdinand de Saussure*, Gallimard, Paris 1971.
- Testenoire P.-Y., *Ferdinand de Saussure à la recherche des anagrammes*, Lambert-Lucas, Limoges 2013.
- Id., *L'ombre du Cours. 1960-1980*, in *Recherches sémiotiques/Semiotic Inquiry* 34, 2016, pp. 209-227.
- Id., *Saussure et la poésie des langues indo-européennes*, in C. Forel, T. Robert (éd.), *Saussure: une source d'inspiration intacte*, MetisPresses, Genève 2017, pp. 103-129.
- Id., « *La langue est une institution SANS ANALOGUE (si l'on y joint l'écriture)* » : *l'écriture comme problèmes dans la réflexion théorique de Saussure*, in *Semiotica* 217, 2017a, pp. 117-133.

*Finito di stampare
nel mese di marzo 2018
da Digital Team – Fano (PU)*

La vita scientifico-accademica di Daniele Gambarara coincide in gran parte con quella dell'Università della Calabria, in cui arrivò nel 1974, a poca distanza dalla fondazione. Da allora, non ha mai lasciato l'Unical. Questo non significa che si sia votato all'isolamento: la cifra del suo lavoro è esattamente opposta. Il compito che egli si è assegnato in tutti questi anni è stato quello di porre l'Università della Calabria (e il gruppo che attorno a lui negli anni si è formato – rappresentato dai curatori di questo volume) al centro di una rete che non si limita ai contatti più stretti, e nemmeno alla variegata galassia demauriana, ma si apre al dialogo, alla collaborazione e allo scambio con le realtà più diverse. Di questo dialogo, che dura da più di quarant'anni, il libro è una testimonianza e un rilancio.

l'immagine di copertina: Bruno La Vergata

Mimesis Edizioni

Semiotica e filosofia del linguaggio
Collana diretta da Felice Cimatti
e Claudia Stancati
www.mimesisedizioni.it

36,00 euro

ISBN 978-88-5754-798-5



9 788857 547985